

e per le ciarfrusaghe. Il cuore e la tecnica possono infondere una vita segreta ed una cotal spiritualità a una scodella fiorata od a una scatoletta di cartone, a un piatto di ciliegie od a una trotola di latta. Prodigio della pittura. La natura morta, derisa, vituperata e maledetta nel tempo della retorica e dell'enfasi mussoliniana, oltre ad una completa esperienza tecnica esige il sentimento e la coscienza della semplicità. Non però di quella semplicità o selvaggia dei cafrì e degli ottenitori scultori e disegnatori di mostuosità falliche, o di quella dei bimbettoni delle scuole elementari che ci possono deliziare con le istintive invenzioni di candide favole o di scenografie

salgariane. La natura morta, può essere sublime quanto le figurazioni bibliche della Sistina e di quelle della Cappella degli Scrovegni: però, per toccare l'eccellenza oltre la perizia, pretende il gemo del Caravaggio o dello Chardin o del nostro incomparabile Giorgio Morandi fondatore di quella *poetica pattonia dell'oggetto* che richiama certe precise cristallografie dei quattrocentisti e fa pensare, senza paura del confronto, all'essenzialità dei disegni di Leonardo, quasi sempre magri e scheletrici, specie quando venera un tronco d'albero, l'ala dello sparviero, l'architettura d'una catapulta.

La nostra Rivera nelle più recenti, meglio architettate nature morte, mi pare abbia raggiunto la sicura valutazione lirica del colore e sappia esprimere, con sufficiente chiarezza, la fantasia e la segreta gioia della contemplazione: a differenza di molti artisti della sua generazione — come ho già rilevato — non vuole volare troppo in alto e non aspira a stratosferiche immensità. Vivente ed operante nel clima torinese che è idealisticamente, castigatamente e aristocraticamente casoratiano, la Fausta sa essere autonoma e, talvolta,



Ritratto della sorella.

ci riesce forse a dispetto di qualche emula. Appartiene alla gente subalpina. Essa arriverà al traguardo, senza il peso di troppe deviazioni, di eccentricità e di spassi che possono far colpo ma appartengono, come diceva Arturo Martini accusandosi colpevole, alle *estetiche stagionali*. Nelle ultime pitture è evidente la ricerca strutturale di forme e di volumi, così come è manifesto il rispetto delle forme naturali, cioè la religione panteistica (il pittore è sempre un po' eretico o pagano) per tutto ciò che nell'opera del Creatore e delle creature c'è di calmo, di sereno, insomma di consolante.

Ignoro se la Fausta abbia simpatia per la paesistica e per le fragranze e le sontuosità delle nature morte di Arturo Tosi. Il patriarca del più pacato e riposato paesaggismo italiano, nelle nature in silenzio — uva, fichi con la goccia, limoni immaturi, melogrammi spaccati, con splendori di rubini, ecc. — in mezzo al caos e al fracasso di tante esperienze continua ad adorare Iddio non soltanto interpretando gli aspetti solenni del cielo, del mare, dei campi arati, dei laghi pallidi e degli oliveti d'argento, ma curvandosi manzomanamente su una stoviglia, su quattro mele ben mature, sul grappolo d'uva, sulla foglia d'insalata, sulla fetta d'anguria tricolore e stillante. La Fausta Rivera — e forse neppure lo sa — mi pare che, dopo molti e rapidi percorsi su viottoli e su stradette un po' fuori mano, senza mete sicure e conclusive, si sia incamminata sull'impervia strada che porta in alto, ai valichi maestosi percorsa, *lento piede*, ed a passi regolari, dall'imperturbabile dipintore lombardo, vivo, forte e operoso ma già nella storia e nella gloria. « *Lungo è il cammino ma l'amore è forte* ».

EMILIO ZANZI